

Conferenza

“DISEGNI IMMAGINARI e TERRE DI NESSUNO”

Firenze, 2014

Pistoia, 2015

Montalcino, 2015

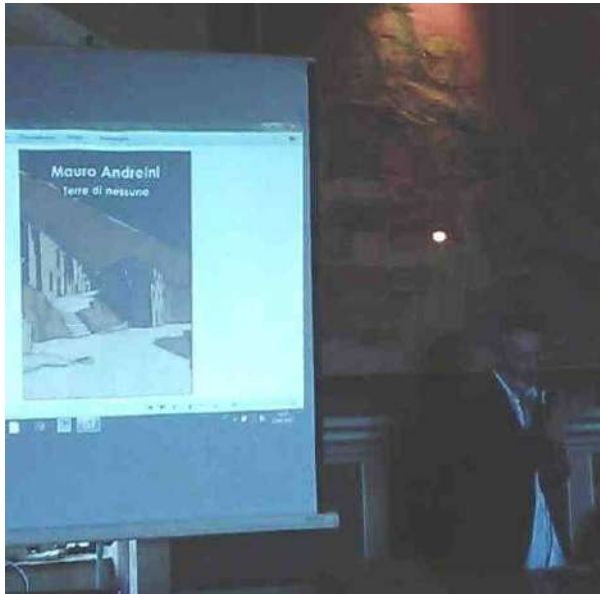
Roma, 2017

Roma, 2017

Firenze, 2018

Siena, 2019

Foggia, 2019



Come forse già sapete, La mia attività si svolge su due binari paralleli che qualche volta possono essere convergenti.

Il primo binario, la professione, il progetto, la costruzione.

Il secondo binario quello del disegno di luoghi immaginari.

Il primo - dove si progetta e si costruisce - non permette quasi mai di costruire quello che si immagina. Committenti, burocrazia, normative che spesso ostacolano se non paralizzano, la ricerca della qualità e del risultato artistico. In molti casi fanno lasciare per strada gran parte della cosa sognata, del luogo immaginato. Il disegno immaginario mi permette, invece, di non avere committenti, normative, contesto, e quindi di vivere idealmente nei luoghi di sogno.

Disegnando sogno e sognando vivo.

Oltre all'Architettura Costruita dedico molte energie anche all' Architettura Disegnata. Lo faccio con disegni e schizzi, una sorta di “ragionamenti illustrati”, riflessioni grafiche che non di rado mi ritrovo involontariamente o mi si riaffacciano inconsciamente nelle architetture costruite.

Per questo, i miei disegni tendono sempre a rappresentare “architetture possibili”, non mi piace lavorare sull’“impossibile” che lascio volentieri a disegnatori senz’altro più fantasiosi e visionari di me.

Il disegno, in architettura, è un mezzo non un fine, un mezzo insostituibile per far venir fuori l'idea. E' un fine solo per chi non progetta per costruire.

Solitamente queste “riflessioni illustrate” si finalizzano ad esplorare determinati temi aggregativi, tipologici, concettuali, il più delle volte derivanti dall’interpretazione moderna di fatti storici oppure ispirati da “visioni” contingenti o dal puro caso. Così, nel tempo, ai disegni si aggiungono altri disegni, sul filo conduttore del tema, come una specie di archivio, anzi di armadio, sempre più pieno, un bagaglio in continua crescita ed in ogni cassetto un tema da approfondire.

Il disegno brutto non esiste, esiste il disegno vero e quello falso (riferito alla mente che lo crea)
Un disegno descrive quello che mille parole non riescono a descrivere, un luogo descrive quello che mille disegni non riescono a descrivere, questa forse è l’architettura.

Faccio schizzi preparatori con tratto pen, con lapis, con penna bic, con mini pen, con tutto quello che al momento ho tra le mani e spesso mi viene di appuntarmi qualcosa sempre nei momenti più impensati. O in treno, o in auto (mi tocca fermarmi su qualche piazzola) o al bagno (interrompendo funzioni vitali), al bar durante il cornetto e cappuccino (chiedendo alla barista una penna e un foglietto). Mi capita anche durante le lunghe passeggiate in campagna e nel bosco.
E non dotandomi quasi mai di apparecchiatura idonea (taccuino e penna) mi trovo spesso a dover usare, per forza di cose, la memoria.

Non vado in giro con taccuino e penna, devo sentirmi libero di non disegnare.

Non uso album o taccuini, uso foglietti, fogliacci, che mi capitano tra le mani. I miei schizzi a tratto sono rivolti solo a fissare la prima idea ed una volta fatti e sviluppati li accartoccio e li getto nel cestino. Non sono un feticista. Sì, perché il senso dello schizzo è, per me, solo funzionale al fissarmi un’idea, i miei schizzi non vivono di vita propria.

La mia produzione disegnativa si suddivide in due rami principali, il disegno immaginario d’architettura e il disegno onirico di terre di nessuno.

TERRE DI NESSUNO

Terre che non vuole nessuno

terre che nessuno vuole conquistare

terre che nessuno vuole coltivare

terre aride, terre di margine, terre incolte, terre bruciate,

terre da visitare per poi scappare,

terre perse, terre andate e non ancora ritrovate

terre dove mi sono perso

terre che non mi sono scelte ma che mi sono cadute addosso

terre che ho perso e cerco di ritrovare, per ricordarmene almeno il colore

terre rotte e da riaccomodare

terre di quand’ero bambino e non me ne sono accorto

terre che me ne frego se non sono belle

terre che sono finite, crollate, senza luce

terre carcasse, ancora vive da salirci sopra

terre che non sembrano da vivere, ma buone solo da sognare

terre invece da vivere

terre di mare da navigare, terre di terra da abitare

terre di tante facce e di tante facce che si rassomigliano

terre che accompagneranno il mio viaggio

fino alla fine del sogno,

terre chissà,

forse terre dell’aldilà

NOVA ATLANTIDE

(35 acquerelli)



Un atlante di luoghi, ispirati dal mistero della città scomparsa di Atlantide, suddiviso in “città di mare” e “città di terra”, con scorci di quartieri “inventati” che vanno dal lungofiume al lungomare, dal collinare alle grandi corti urbane. Disegni di “pezzi di città”, nei quali si delineano architetture, tracciati urbani, insediamenti rurali, recinti sacri, in molteplici variazioni sul tema. Raffigurazioni e cromatismi alla maniera di Ambrogio Lorenzetti delineano i contorni di questa città utopica che non nega il desiderio originario di tradursi in realtà.

ARCHITETTURE VISIONARIE

(360 acquerelli)



Luoghi immaginari, metaprogetti e frammenti di città futuribile concepiti attraverso forme pure. Appunti per architetture nuove che non perdono il rapporto con la memoria pur essendo composte in chiave metafisica. Aggregazioni e forme volutamente schematiche, elementari, che riportando alla mente il “primitivismo” figurativo, non vogliono stupire ma semplicemente aspirare ad essere “normali”. Case sospese ed aggrappate, case racchiuse in altre case, piazze e corti urbane, posti di mare, chiese e piccoli villaggi di campagna. Una sorta di catalogo di architetture “in nuce”, di combinazioni e variazioni dal quale attingere per un futuro possibile. Non “sogni disegnati”, come in Nova Atlantide, ma immagini e idee per “ambienti da abitare” concretamente realizzabili.

DOPO LA FINE DEL MONDO

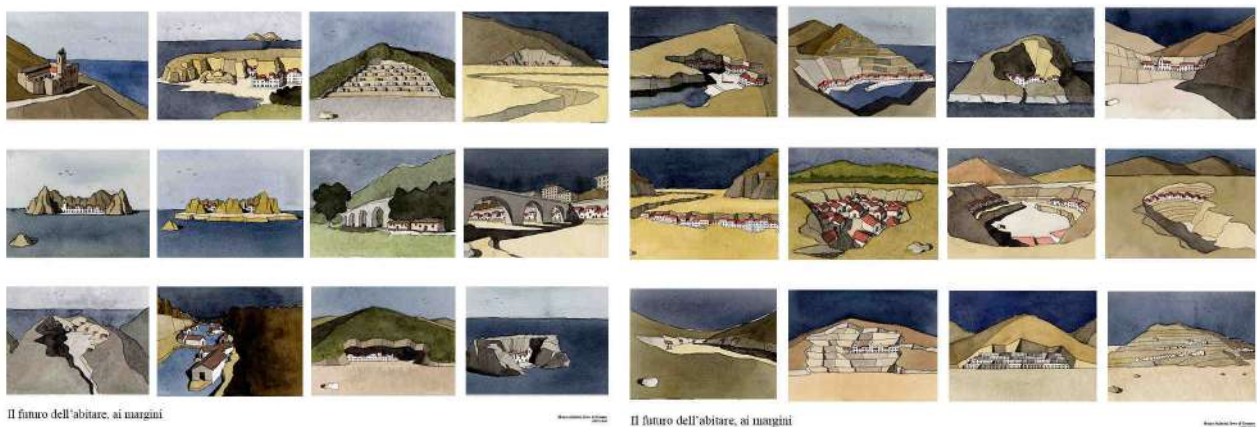
(90 acquerelli)



Raffigurazioni di paesaggi e luoghi della Terra avvolti in un silenzio lunare, quasi appartenenti ad un'era geologica lontana, come potrebbero apparire dopo una ipotetica fine del mondo. Del day-after rimangono le tracce sparse dell'antropizzazione. Case come nature morte, carcasse di edifici adagiati in un paesaggio tetro fatto di terre brulle senza limiti di confine e in un'aria lugubre e funerea. Cieli scuri e minacciosi, mari e fiumi prosciugati, montagne e pianure inaridite. Il tempo è sospeso, senza più luce, il ciclo della vita sembra arrestato. Ma dai "gusci" dei ruderi emergono timidamente le prime nuove costruzioni, prima in forme di case solitarie e primordiali, poi aggregate a piccoli nuclei. Tutto "ricomincia da capo" nella simbiosi tra nuovo e vecchio.

FUTURO DELL'ABITARE

(85 acquerelli)



Una ironica e disincantata riflessione sul futuro dell'abitare si trasforma in un divertente inventario di ipotesi. Cosa fare con città ormai dense, completamente inurbate e con sempre più "senzatezzo"? Non resta che sperimentare, quasi per scherzo o per provocazione, nuovi modi di abitare. Abitare il limite, sembra suggerire l'autore. Abitare spazi finora considerati ai margini delle città e della società e nei quali nessuno si sognerebbe di andare a vivere. Lontano dai centri, dal clamore, dal movimento frenetico. Case e paesi crescono spontaneamente sui crateri spenti dei vulcani, lungo le sponde dei fiumi, sui crepacci della terra, nelle vecchie cave e nelle discariche dismesse, dentro i resti di precedenti edifici terremotati, sotto i ponti, sulle insenature delle coste. In tutti quei vuoti finora abbandonati, dove il paesaggio è lasciato al suo destino.

VIVERE LE CARCASSE

(30 acquerelli)



Vivere le carcasse

Architettura Morta

Ruderi, resti, costruzioni abbandonate e cadenti che, cambiando ruolo, aggiungono a quello di testimoni e custodi della memoria, quello di contenitori del nuovo.

Disegni che cercano di descrivere e afferrare la suggestione delle rovine, del loro isolamento, del loro “silenzio eloquente” e del loro invito ad essere rivissute in forma nuova.

Così nuovo e vecchio coesistono. Non sarebbe la prima volta che le cose serie nascono da uno scherzo.

ARCHITETTURA MORTA

(50 acquerelli)



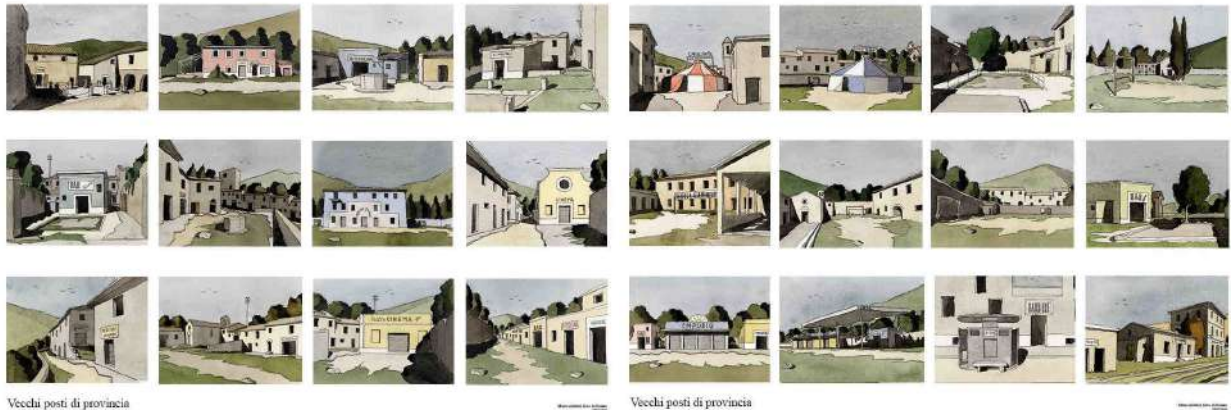
Architettura morta

Architettura Morta

Una muta distesa di rovine, di paesi fantasma, di case scoperchiate e di edifici interrotti dal tempo. Ruderi, resti, costruzioni abbandonate e cadenti che, cambiando ruolo, assumono ora quello di testimoni e custodi della memoria. Disegni che cercano di descrivere e afferrare la suggestione delle rovine, del loro isolamento, del loro “silenzio eloquente” e del loro invito ad essere rivissute in forma nuova. All’interno della sezione una serie di luoghi di preghiera, frammenti di chiese quasi interamente crollate che, pur avendo perso l’integrità architettonica, sembrano mantenere anche da “morte” la loro sacralità, come una sorta di antiche huacas peruviane. Rovine ancora sacre in luoghi naturali sacri, ancora pronte ad ospitare la preghiera, una preghiera solitaria.

VECCHI POSTI DI PROVINCIA

(90 acquerelli)



La serie appartiene alla più recente produzione di “terre di nessuno”. I luoghi raffigurati in questi disegni - pur sembrando molto realistici - sono del tutto inventati e mirano a rappresentare atmosfere ambientali della vecchia vita di provincia. Luoghi in stato di abbandono o del tutto persi nella memoria.

Posti di margine della provincia perduta, “reinventati” e immaginati in abbandono ma con ancora presente la poesia che li caratterizzava e l’intensa vita sociale che accoglievano soprattutto negli anni ’50 e ’60. Dalle vecchie sale da ballo, alle antiche botteghe rurali, dai campini spontanei ai bar di paese, da pensioni balorde a vecchie stazioni e piccole scuole di campagna.

RITRATTI DI LUOGHI

(40 acquerelli)



Ritratti dal vivo di luoghi reali. Un album che raccoglie posti “ridisegnati” con vedute stilizzate. Paesaggi naturali dominati dal verde dei boschi e dei prati delle campagne toscane, e ancora, vecchi opifici e angoli di paese o di città, rappresentati non come avviene comunemente nella pittura paesaggistica accademica e nella disciplina del disegno dal vero. In alcuni di questi acquerelli l’autore sperimenta una nuova tecnica rappresentativa che tende ad una ulteriore riduzione del segno grafico, lasciando presagire un possibile sviluppo espressivo e stilistico, già iniziato con Ritratti della montagna, una sorta di polittico che conclude il percorso della mostra e forse anticipa la futura fase di ricerca dell’autore.

SAND CREEK

(24 acquerelli)



Il massacro del Sand Creek avvenne nel 1864 durante le guerre indiane negli Stati Uniti d'America, quando alcune truppe della milizia del Colorado, comandate dal colonnello John Chivington attaccarono atrocemente un villaggio di nativi, Cheyenne e Arapaho. La maggior parte delle vittime furono donne, bambini e anziani. Oggi l'area in cui si verificarono i fatti di sangue è protetta dal National Park Service nel Sand Creek Massacre National Historic Site. Musicisti, registi e scrittori hanno ricordato questo tragico evento. Anche l'autore ricorda questa ingiusta tragedia con una serie di suggestive e dolorose immagini disegnate dei villaggi distrutti. Gruppi di casine bianche senza tetto simboleggiano la scena del massacro, addormentate "sotto la coperta scura di una notte senza stelle", come descritto da De André.

Non ho altro da dire.
Grazie